

Nuova Rivista Storica

Anno XCV, Gennaio-Aprile 2011, Fascicolo I

Bollettino bibliografico: Schede

Storia medioevale

S. CANTELMÌ, *Bologna fra Trecento e Quattrocento. La testimonianza di Pietro Mattiolo*, Bologna, CLUEB, 2011, pp. 264, € 21,00

La Presentazione di Leardo Mascanzoni sottolinea le caratteristiche del lavoro inteso a far conoscere uno storiografo bolognese molto trascurato dagli studiosi perché giudicato autore chiuso, superficiale, senza prospettive, culturalmente poco preparato a valutare gli eventi. Si tratta di un chierico detentore di parecchi incarichi curiali e di benefici, Pietro Mattiolo, che è attento a quanto si svolge in modo immediato sotto i suoi occhi dall'osservatorio della piazza dove avvengono i fatti più importanti della vita politica e sociale della città, a partire dal 17 luglio 1321 fino al 23 novembre 1424.

Nato attorno alla metà del Trecento, e morto fra il 25 aprile e il 10 maggio 1425, scrive in un linguaggio diretto e vivace assai vicino al dialetto parlato, semplice ma garbato, rivolto direttamente al lettore che viene spesso sollecitato a interessarsi di quanto accade; sa scrivere peraltro anche in latino come risulta dalla documentazione legata alle sue mansioni ecclesiastiche. La prima parte della Cronaca, il cui titolo - *Cronaca bolognese*, il cui manoscritto è conservato nella Biblioteca Universitaria di Bologna - risale a Corrado Ricci che ne ha curato l'edizione nel 1885, è chiaramente compilata su fonti scritte non essendo forse ancora nato, mentre il seguito è tutto dovuto alla sua osservazione, con una parte, dal 1389-1390, in cui comincia un'accurata registrazione dei fatti, anche se non sempre in successione cronologica, ma ciò è dovuto alla necessità di collegare logicamente fatti analoghi anche se avvenuti in momenti diversi. Dopo le prime notizie dal 1321 al 1361 con attenzione alla cacciata di Romeo Pepoli il 17 luglio 1321 e fino alla battaglia di S. Ruffillo con la sconfitta, come scrive Mattiolo, di «Misser bernabò de vesconti da Milano chauea fatto guerra a la dita citade de bollogna...», il cronista ricomincia la narrazione dal 1376 con i bolognesi sempre più scontenti del governo della Chiesa, e la guerra contro Gian Galeazzo Visconti e i suoi alleati, conclusasi con la pace del 28 febbraio 1392, la signoria di Giovanni Bentivoglio che Mattiolo chiama «magnifico et excelso signore», i suoi nemici, le scorrerie e il saccheggio di Alberico da Barbiano, la guerra contro Gian Galeazzo, e la sconfitta del Bentivoglio linciato dalla folla il 29 giugno 1402: fu ucciso, poi collocato «in uno matello chuuerto» davanti all'altare nella chiesa degli Eremitani e lì lasciato «cusì morto... cussì nudo como ello nagna, dalla mudanda in fuora et anche quella steua vittuperosamentemte...» (p. 87). Non fece in tempo a celebrare la nuova signoria viscontea, che Gian Galeazzo moriva improvvisamente il 3 settembre 1402, cosicché la signoria, nemmeno cominciata, causava molto malcontento tra i bolognesi soprattutto per la pressione fiscale forte anche a Milano, malcontento che Mattiolo esprime chiaramente col suo semplice linguaggio (pp. 93-94), finché la Chiesa torna a signoreggiare Bologna. Il governo di Baldassarre Cossa iniziò in modo sontuoso con grandi feste ma si dovette scontrare con Nanne Gozzadini che però, dopo anni di lotte, morì in esilio a Ferrara. Senza andare troppo oltre, si può dire che

il cronista narra tutti i momenti principali delle vicende bolognesi fino al 1424, come si è detto, e li narra da spettatore immediato e attento. Allo stesso modo parla delle opere pubbliche e dell'urbanistica, in particolare delle chiese e dell'edilizia civile ma anche delle fortificazioni militari; racconta le visite in città di personalità, la morte e i funerali dei personaggi illustri chierici e laici, gli omicidi avvenuti e le esecuzioni capitali degli avversari politici ma anche di coloro che si erano macchiati di reati come il furto, il tradimento delle autorità, le percosse, ecc., ma non trascura le feste, gli eventi mondani, o le calamità e quanto avveniva di eccezionale.

La cronaca di Mattiolo rappresenta un ricupero della 'memoria storica' molto interessante per l'immediatezza della narrazione che entra nel vivo dell'ambiente cittadino che il buon e timido Mattiolo percepisce con la semplicità di quella che si potrebbe definire, dal modo in cui appare in queste pagine, una 'anima candida', innamorata della sua città che descrive ma non giudica, attento forse a non crearsi nemici. La Bibliografia completa il volume, ma non sarebbe stato di troppo un indice dei nomi.

(G.S.R.)